

Roberto Rezzo

NEW YORK Le Nazioni Unite hanno dichiarato la fine dell'embargo in Iraq e dato carta bianca agli americani. La risoluzione, presentata dagli Stati Uniti insieme a Gran Bretagna, Irlanda del Nord e Spagna, dopo lunghe settimane di trattative e molto mercanteggiare, è stata approvata all'unanimità dai 14 membri del Consiglio di Sicurezza presenti alla seduta di ieri; l'unico paese arabo rappresentato, la Siria, ha disertato il voto.

Washington ha fatto svariate concessioni per far cadere le ultime resistenze e strappare l'assenso di Francia, Russia e Germania. In cambio ha ottenuto il timbro dell'Onu a legittimare il risultato già strappato con l'intervento militare: controllo del territorio e del petrolio iracheno.

Il documento riconosce Stati Uniti e Gran Bretagna come potenza occupante e li investe di piena autorità sino a quando non sarà formato un governo iracheno. Le oltre 90 modifiche introdotte rispetto al testo originale rispondono alle preoccupazioni emerse all'interno del Consiglio: formalmente a quelle di tipo giuridico, più concretamente a quelle di tipo economico. È stato ritagliato uno spazio per l'Onu, che parteciperà alla transizione verso un governo autonomo dell'Iraq con un ruolo «independente» ma «limitato»: invierà un suo rappresentante, ma i suoi compiti andranno poco oltre quelli dell'osservatore. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato che procederà alla nomina «senza indugio». Le indiscrezioni circolate negli ambienti diplomatici indicano che potrebbe trattarsi di Sergio Vieira de Mello, attuale alto commissario per i Diritti umani, che si è fatto le ossa comandando per due anni e mezzo la forza di pace dell'Onu a Timor Est. Siccome non è stato fissato un tempo massimo entro il quale gli americani dovrebbero passare le consegne agli iracheni, e Washington dal canto suo non sembra proprio avere fretta, si è ottenuto di fare un bilancio della situazione tra un anno. Sono state cancellate tutte le sanzioni economiche in vigore da 13 anni.

Quattordici sì su quindici. La Siria unico paese arabo nel Consiglio di Sicurezza, ha disertato il voto

Gabriel Bertinetto

Chissà cosa darebbe Donald Rumsfeld perché da qualche bunker sotterraneo iracheno saltasse finalmente fuori mezza fiala di sarin, un pezzetto di bomba atomica, una spruzzatina di antrace? Invece i giorni passano, e gli esperti sguinzagliati in lungo e in largo sul territorio dell'Iraq sconfitto ed occupato, non hanno ancora trovato tracce di quei famosi arsenali proibiti, per neutralizzare i quali Casa Bianca e Pentagono hanno scatenato l'inferno fra il Tigri e l'Eufrate. La frustrazione e l'imbarazzo delle autorità americane sono tali che la Cia ha deciso di indagare se i rapporti in base ai quali Bush e Rumsfeld decisero l'attacco, fossero sbagliati.

George Tenet, capo della Central intelligence agency (Cia), ha nominato una commissione d'inchiesta che passerà al setaccio tutti i documenti di intelligence circolati nei palazzi del potere statunitensi durante i mesi antecedenti l'offensiva bellica. Saranno esaminate non solo le informazioni elaborate dagli agenti della stessa Cia, ma anche quelle prodotte dal National intelligence council (Nic), dalla Defense intelligence agency (Dia) e altri servizi dello spionaggio statunitense.

L'indagine dovrà soprattutto appurare se il governo americano abbia sovraestimato il rischio che Saddam stesse sviluppando armi di distruzione di massa. Alla fine potrebbero risultare confermate le discrepanze fra i rapporti degli 007 della Cia e del Pentagono, di cui si

“ Ci sarà un rappresentante di Kofi Annan, indipendente ma con poteri limitati. Si va verso la nomina di Sergio Vieira de Mello ”



Esultante Tony Blair. Il ministro francese parla di «compromesso» ma Powell riconosce alla Francia «un passo nella giusta direzione»

Sanzioni in Iraq, Bush strappa la revoca

All'Onu Mosca, Parigi e Berlino votano la risoluzione Usa. Ruolo centrale delle potenze occupanti

Ds: agli iracheni le risorse del loro Paese

«Con il voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha determinato la fine delle sanzioni economiche all'Iraq, si apre una pagina nuova per la vita di quel paese». Lo afferma la responsabile Esteri della Segreteria nazionale dei Ds, Marina Sereni. «Non possiamo che esprimere l'auspicio che gli iracheni possano tornare quanto prima protagonisti del proprio destino e utilizzare le risorse economiche della loro nazione per lo sviluppo economico e sociale dell'Iraq, per far uscire

dalla povertà la popolazione civile così duramente colpita dalle guerre, dal regime autoritario di Saddam Hussein, dal lungo embargo economico». «Riteniamo importante che i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbiano trovato una larga convergenza nel determinare la conclusione delle sanzioni. È ora necessario - conclude Marina Sereni - che l'Onu possa assumere il ruolo di garante del processo di ricostruzione e di transizione democratica in Iraq».



Colin Powell con la presunta fiala di antrace durante il suo intervento all'Onu



dopoguerra

Battaglia a Fallujah. Esplosioni e morti

BAGHDAD La fine dell'embargo non ha coinciso con la fine delle violenze in Iraq. Nuovi scontri sono avvenuti nella città di Fallujah dove, nella notte tra mercoledì e giovedì, due iracheni sono stati uccisi e ed altri cinque catturati durante uno scontro con le forze statunitensi. I marines sono stati protagonisti di una vera e propria battaglia durata oltre due ore.

Gli scontri - secondo la versione del comando statunitense - sono iniziati quando un uomo è sbucato da un vicolo della città lanciando una granata contro un mezzo corazzato dell'esercito che era di pattuglia. L'esplosione ha provocato solo «lievi danni». Secondo alcuni testimoni un soldato americano sarebbe rimasto ferito. I due iracheni uccisi erano a bordo di un pick-up che si era accostato ad un altro mezzo corazzato mandato a rinforzo del primo mezzo colpito e contro il quale i militari hanno aperto il fuoco.

Ieri mattina la televisione al Jazira aveva riportato la notizia di diverse esplosioni nella città, specificando che sarebbero avvenute nei pressi del quartier generale degli americani. Quelli avvenuti l'altra notte sono i primi gravi scontri a Fallujah dopo le manifestazioni

anti-americane di aprile, durante le quali i marines hanno aperto il fuoco contro i dimostranti uccidendo 17 iracheni. Negli scontri rimasero feriti sette soldati americani. Il continuo ripetersi di episodi di violenza obbliga gli americani a rinforzare la presenza militare soprattutto a Baghdad. In questi giorni stanno arrivando altri settemila marines che si aggiungeranno ai diciottomila già presenti.

Nei prossimi mesi i soldati americani potrebbero essere sostituiti dagli inglesi. Secondo il Daily Mirror 5.500 paracadutisti britannici sostituiranno gli americani a Baghdad, anche perché, secondo il quotidiano inglese, le truppe Usa non riescono a riportare l'ordine nella capitale irachena.

I militari statunitensi hanno intanto catturato un altro dirigente del Baath, il partito al potere con il regime di Saddam Hussein. Il comando centrale statunitense ha fatto sapere che, nei pressi di Baghdad, è stato catturato Aziz Sajih al-Numan, ottavo nella lista dei cinquantacinque iracheni ricercati. Numan era comandante regionale del partito per il settore occidentale della capitale; era stato anche governatore a Karbala e ad An Najaf. Proseguono infine le purghe contro i quadri del partito unico. Ieri, su ordine degli americani, è stato letto alla radio un messaggio nel quale «le forze della coalizione ordinano a tutti i membri a pieno titolo del partito Baath così come agli ufficiali dei servizi d'informazione di presentarsi immediatamente davanti ai responsabili della coalizione e di aspettare le istruzioni che saranno loro impartite».

resta solo il divieto di importare armi, ma naturalmente questo non riguarda le truppe Usa. Francia e Russia non saranno penalizzate per aver fatto opposizione alla guerra e le loro compagnie petrolifere avranno accesso ai lauti appalti per lo sfruttamento dei giacimenti iracheni. Un eventuale ritorno degli ispettori sarà preso in considerazione, ma senza impegno da parte degli americani: l'amministrazione Bush potrebbe tollerare la presenza dell'Agenzia atomica internazionale, ma difficilmente quella di Hans Blix, il capo degli ispettori per gli armamenti chimico batteriologici. Infine verrà costituito un fondo da un miliardo di dollari per coprire le spese più urgenti della ricostruzione.

«Questa risoluzione - aveva dichiarato da Londra il premier britannico Tony Blair - consente alla comunità internazionale di essere di nuovo unita. Da nuova speranza al popolo iracheno ed è l'occasione per gettare alle spalle tutte le divisioni del passato e metterci a lavorare per la ricostruzione del paese». Il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha definito il «sì» della Francia come «un passo nella giusta direzione» per sanare le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha salutato la risoluzione come «un compromesso» e dimostrato apprezzamento per il fatto che gli Stati Uniti questa volta «hanno ascoltato i loro alleati». La schiacciante maggioranza tuttavia non rappresenta affatto un vasto consenso all'interno del Consiglio di Sicurezza: come aveva spiegato poche ore prima del voto il presidente russo Vladimir Putin, ha prevalso la volontà di allentare la tensione con gli Stati Uniti. Non sono cadute certo le riserve della comunità internazionale sul merito e gli obiettivi dell'operazione Iraqi Freedom, ma visto che ormai non si tratta più di scegliere tra la guerra e la pace, tanto vale salvare il business. Quanto agli iracheni, sono liberi ma incapacitati; l'America si occuperà di loro e del loro patrimonio sino a quando non diventeranno maggiorenti. Il primo esame di maturità sarà fra un anno, ma chissà se anche per la Casa Bianca i figli non crescono mai?

La risoluzione firmata anche da Londra e Madrid è stata ripetutamente rimaneggiata

Un castello di carte per attaccare Baghdad

La Cia riesamina i rapporti d'intelligence sui presunti arsenali proibiti di Saddam Hussein

cronologia di un flop

A settembre Blair presenta il suo dossier

Lo scorso settembre il premier britannico Tony Blair illustra con grande enfasi il rapporto preparato per il governo britannico dal Joint Intelligence Committee sulle armi di distruzione di massa di cui disporrebbe il regime di Saddam Hussein. Tra gli elementi che colpiscono maggiormente l'attenzione del pubblico l'asserzione che le forze armate irachene sarebbero in grado di attivare alcune di quelle armi entro quarantacinque minuti dall'ordine di usarle.

Powell al Palazzo di Vetro mostra le «prove»

Il 5 febbraio Powell presenta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le attese «rivelazioni» sugli arsenali proibiti in mano a Saddam. Mostra foto di presunti laboratori per la produzione di armi chimiche, fa sentire registrazioni di telefonate sospette fra ufficiali delle forze armate irachene, cita testimonianze raccolte dai servizi di spionaggio americani secondo cui l'Iraq dispone di grossi quantitativi di gas nervino, venticinquemila litri d'antrace, e di due dei tre elementi per costruire l'atomica.

Il rapporto britannico copiato da una tesi di laurea

Un quotidiano inglese pubblica un articolo contenente una clamorosa e mai smentita rivelazione. Il famoso rapporto consegnato al governo di Londra dai servizi segreti britannici, su cui il premier Tony Blair, ma anche l'amministrazione degli Stati Uniti, hanno basato la loro asserita convinzione che il regime di Saddam Hussein disponga di arsenali proibiti, non è altro che la semplice rielaborazione di una tesi di laurea universitaria.

Gli esperti americani tornano a mani vuote

L'11 maggio alza bandiera bianca il piccolo esercito di esperti inviato da Bush in Iraq per trovare le famose armi di sterminio per neutralizzare le quali è stata scatenata la guerra contro Saddam. Seicento fra biologi, chimici, ingegneri nucleari, programmatori di computer hanno cercato ovunque e non hanno trovato nulla. Il mese prossimo torneranno a casa. Uno di loro confida al Washington Post: «Siamo partiti per la caccia all'orso, armati fino ai denti, e abbiamo scoperto che l'orso non c'era».

parlò l'autunno scorso, quando la guerra era ancora relativamente lontana. Alla relativa prudenza della Cia si contrapponeva la tendenza dei servizi della Difesa ad accreditare le accuse dell'opposizione irachena in esilio, secondo cui non solo il regime disponeva di deposi-

ti di armi chimiche e batteriologiche, ma intratteneva stretti rapporti con Al Qaeda. All'epoca si parlò anche di pressioni del Pentagono sulla Cia affinché adeguasse le proprie valutazioni alle proprie.

La commissione nominata da Tener sarà composta da funziona-

ri della Cia in pensione. La sua creazione traduce in pratica un progetto discusso prima del conflitto da Tenet con lo stesso Rumsfeld. Allora i due lanciarono l'idea che, a guerra conclusa, si svolgesse un lavoro di comparazione fra la «letteratura» prodotta dall'intelli-

genza americana e le scoperte effettuate sul campo. L'esito potrebbe essere esplosivo, nel senso di appurare una discrepanza talmente forte da mettere nei guai sia i servizi informativi, per l'inesattezza delle loro indagini, sia il governo americano, per avere bombardato e inva-

so l'Iraq sulla base di motivazioni fasulle.

La polemica già infuria ai massimi livelli politici. Il senatore democratico della West Virginia, Robert Byrd, una delle figure più rispettate del Senato statunitense, ha accusato il presidente George

W. Bush e la sua amministrazione d'aver costruito «un castello di carte» per convincere con l'inganno gli americani della necessità di attaccare l'Iraq.

Byrd, che era contrario alla guerra, ha detto ieri in Senato che Bush ha coinvolto gli Stati Uniti in un attacco illegale e non provocato contro un altro Paese in violazione delle leggi internazionali e con falsi pretesti. Byrd, che è il senatore più anziano, ha aggiunto che l'amministrazione ha manipolato gli eventi dell'11 settembre per distrarre l'attenzione del pubblico da Osama bin Laden, capo della rete terroristica Al Qaeda, e spostarla verso Saddam Hussein, che con gli attacchi terroristici dell'11 settembre non c'entra nulla. Byrd, infine, ha ricordato che il governo Usa sosteneva che la guerra all'Iraq era necessaria per eliminare le armi di distruzione di massa del regime di Saddam, che non sono però state trovate. Il che «è divenuto più che imbarazzante».

La Casa Bianca da parte sua, respinge le valutazioni del senatore, ribadendo la convinzione che le armi di sterminio «salteranno fuori». Una convinzione condivisa dal premier britannico Tony Blair. Rispondendo alla domanda di un giornalista Blair ha dichiarato ieri che il processo investigativo sarà lungo, ma alla fine le prove saranno trovate. «Sappiamo per certo che Saddam aveva armi di distruzione di massa e sappiamo per certo che ha ostacolato il lavoro degli ispettori per trovarle», ha affermato il primo ministro nel corso di una conferenza stampa a Downing Street.